

**Nel cuore dell'evento
facciamo festa con gli alpini**

**Momento storico che vide
protagonisti i cittadini. Uno dei
primi atti verso l'Unità d'Italia**



«Al voto, al voto. Venite» Va in scena il Plebiscito

In San Francesco, Tempio della Civitas, rappresentato il 10 maggio 1848. Da qui la città fu Primogenita d'Italia

Fuori, in piazza Cavalli, uno skinline di "penne nere". Dentro, nella chiesa di San Francesco, per l'occasione "Tempio della Civitas" in scena la rievocazione storica del Plebiscito che unì la città al Regno di Sardegna.

Quindi si vada a rappresentare. La città di Piacenza in carne e ossa (Samantha Oldani) si veste di Tricolore in San Francesco il 10 maggio 2013. Correndo a ritroso nella storia locale il 10 maggio 1848, dopo il Plebiscito, Piacenza proclamò l'annessione al Regno di Sardegna scelta che poi le fece meritare il titolo di Primogenita d'Italia. In San Francesco il 10 maggio 2013 scoppia l'applauso e forse fu così anche allora.

A proclamare il risultato del voto (37.089 sì per 37.585 votanti) Pietro Gioia (Matteo Ghisalberti l'attore) dal pulpito di San Francesco diventata in quel periodo di moti per la libertà il "Tempio della Civitas". La rappresentazione di Piacenza città libera proposta dal gruppo "I ragazzi del museo" ha fatto correre una forte emozione nei tanti presenti all'appuntamento con la storia. Alpini di altre città compresi.

Appuntamento con la storia o meglio con la memoria di Piacenza che ha gridato forte la propria libertà. Il tempio fu il luogo dove il 7 maggio il parroco Antonio Emanuelli (nella scena Michel Franzoso) incitò i cittadini al voto. «Al voto, al voto, voi e chi vi sta al fianco. Quale migliore occasione - ha spiegato - per il nostro domani. La storia d'Italia è storia di occasioni fallite. Il passato spaventa, lo so, ma dobbiamo affermare il presente con le mani. Dunque al voto cittadini, al voto. Ricordate che l'unità della nostra patria sono i veri e soli motivi che mi spingono a questo. Sto inviando un mio scritto a tutti i parroci del territorio. Nelle loro mani è la sorte della nostra patria. Tutti si devono occupare di questi importantissimi uffici. Perché l'italiana torni libera e gloriosa. Al voto, cittadini al voto».

Ed ecco che i voti arrivano «Da Carpaneto, Cadeo, Gossolengo Piacenza oggi 10 maggio 1848 avremo il verdetto - richiama la voce della città di Piacenza - avvicinatevi avvicinatevi, non abbiate timore venite forza è un momento storico che deciderà il corso della nostra storia».

E subito dopo al popolo Pietro Gioia annuncia: «Lo spoglio non lascia dubbio» e scoppia ancora l'applauso. «Quasi tutti sono d'accordo per una grande e nobile idea». Ma poi l'avvertimento: «Ora ci attende un momento difficile e anche di minacce - avverte - da parte di coloro che ci hanno considerati schiavi di adopereranno per ricattarci. Ma la scelta è compiuta e il risultato del Plebiscito sarà consegnato a Carlo Alberto che si trova accampato a Sommacampagna». Insomma la dichiarazione di Piacenza è per l'Italia e per la libertà: il primo passo per l'Unità. Rileggeranno gli storici.

In chiesa, palpabile, anche l'emozione da parte degli attori che hanno interpretato questo pezzo di storia troppo poco conosciuto



Pietro Gioia (Matteo Ghisalberti) dal pulpito annuncia il risultato del Plebiscito

ta. E, per suggellare il tutto Giuseppe Verdi con le note del "Va pensiero" intonato anche dalla platea.

Che effetto fa interpretare chi è stato protagonista di tanta storia?

Emozione - risponde Matteo Ghisalberti (Gioia) sia per la location perché la chiamata a raccolta per il Plebiscito e poi la proclamazione dei risultati avvenne proprio in questa chiesa

sia per il valore politico alla base di questo evento storico. La proclamazione della libertà.

E nel backstage si fanno valutazioni di quell'evento. Il presidente della Provincia Massimo Trepidini rilancia il tema della memoria: «Ci fa capire da dove veniamo. Una significativa coincidenza la rievocazione del Plebiscito con l'Adunata degli alpini che ci riconnette con la storia dell'Unità d'Italia». Anche Bruno Plucani (Ana Piacenza) sottolinea la connessione. «Già nel 2008 chiedemmo di poter avere l'Adunata per farla coincidere con l'anniversario della Primogenita allora non fu possibile». Paolo Dosi segnala la suggestione particolare trasmessa dalla rievocazione del Plebiscito che dal 2011 si fa ogni anno: non solo una scena in costume, ma qualcosa di più quel *quid* introdotto oggi proprio grazie all'Adunata degli

alpini «Speriamo che questo contribuisca ad accendere i riflettori su questo fatto storico importantissimo e trascurato».

Un altro evento si è inserito nella breve rappresentazione: il ricordo della figura del patriota Giuseppe Manfredi, allievo di Pietro Gioia ebbe una parte rilevante nei moti per la cacciata degli austriaci. Divenne anche un sorvegliato speciale della polizia austriaca. Un omaggio floreale e un ricordo da parte del generale Gentile è stato deposto di fronte alla lapide in Duomo per iniziativa dell'Istituto storico del Risorgimento. Una manifestazione programmata separatamente dalla celebrazione della rievocazione», ricorda Corrado Sforza Fogliani. E si rinnova ogni anno nel giorno della proclamazione di Piacenza città libera.

Antonella Lenti
antonella.lenti@liberta.it



«Ideali di libertà uniscono Piacenza agli alpini»

Al Gotico consiglio comunale per ricordare i 165 anni dei moti del Risorgimento piacentino

È il Gotico, palazzo simbolo e "cuore civico" di Piacenza, che apre le porte ai rappresentanti degli alpini (in armi e no) per un consiglio comunale speciale: quello per ricordare la data del Plebiscito 165 anni dopo. La giornata in cui Piacenza si staccò da Parma per aderire al regno di Sardegna. Primo passo - ha ricordato in apertura di seduta - il senatore Alberto Spigaroli che fu sindaco nel 1961 a cent'anni dall'Unità d'Italia - per tracciare la strada di un unico paese. Data dimenticata dai più: «Si ricordano le Cinque giornate di Milano, i moti di Brescia, di Venezia, ma di quella che fu la data simbolo per l'avvio del Regno d'Italia non c'è memoria. «Fu una decisione lungimirante» ha segnalato Spigaroli «infatti poi aderirono tutti».

Il moto di libertà che spinse al Plebiscito la Piacenza Risorgimentale è stato lo spunto colto dal generale Alberto Primicerj, comandante delle truppe alpine, per fare un parallelo con quanto



L'Inno nazionale ha aperto la seduta del consiglio comunale straordinario (foto Lunini)

il reggimento fece durante la guerra nel '43 in Albania e Montenegro, azioni - ha detto - che hanno fatto meritare alla bandiera di guerra - che oggi abbiamo portato in questa bellissima sala - la medaglia d'oro. Bandiera che abbiamo portato qui - ha detto - a fianco dei gonfaloni della città e della provincia pen-

sando che potesse testimoniare quel sentimento di libertà per il quale Piacenza la Primogenita ha lottato. E' appena tornata dall'Afghanistan, è stata sei mesi ad Herat dove ha operato anche lì per la pace per il progresso di quel popolo. Insomma un simbolo che continua in altre parti del mondo a testimoniare quella

spinta alla libertà che ha caratterizzato la vostra storia».

Due eventi che stanno l'uno a fianco all'altro - ha ricordato il generale - segnalando anche la grande accoglienza che Piacenza ha riservato agli alpini. Anche il prefetto Antonino Puglisi ha messo in evidenza la festa di popolo per l'Adunata «Siamo fieri di averli qui per tre giorni, spero che possano tonare ancora e sappiamo che a Piacenza troveranno sempre degli amici». Un abbraccio fortissimo a Piacenza nelle parole del presidente nazionale dell'associazione Corrado Perona. Ha trasmesso le emozioni provate per una città che ha aperto le braccia per stringere «I nostri alpini. Per me - ha aggiunto - questa 86esima sarà l'ultima mia adunata. E' il nostro raduno annuale a cui partecipano anche quegli alpini che, finita la guerra, hanno dovuto andarsene, chi in America chi oltrealpe per cercare lavoro e, in quelle nazioni, hanno onorato il nostro paese. Torneremo a casa con un ricordo

vivo di una Piacenza tenace, operosa. Un viatico importante per ripartire». Perona ha poi annunciato che tra otto giorni c'è l'appuntamento con l'assemblea nazionale per assumere determinazioni sul futuro ed ha spronato le istituzioni a darsi da fare per il nostro paese. Noi come sempre all'appello rispondiamo Presenti! Ha fatto capire. Seduta di consiglio comunale simbolica a cui hanno partecipato i sindaci della Promogenita, ma anche i rappresentanti del consiglio comunale dei ragazzi (le classi 2A del Faustini e 2D della Dante) a cui è andato il saluto del presidente del consiglio Carlo Ferrari, per loro un momento di storia vissuto in diretta. Il sindaco Paolo Dosi ha ricordato gli alpini molto cari ai piacentini come Padre Gherardo, cappellano militare, fondatore della Casa del Fanciullo e i fratelli Giulio e Livio Daturi a cui è dedicato il campo omonimo «per questi tre giorni sede della cittadella alpina».

a.l.e.

Cittadella alpina con le "ombre"

Sul Pubblico Passeggio stand alimentari e i classici bicchierini

(elma) Un grande mercato sul Pubblico Passeggio, con stand alimentari e bancarelle specializzate nella vendita di prodotti tematici strettamente connessi alla manifestazione, ha incoronato poco distante la piccola cittadella degli alpini al Cheope, in via Quattro Novembre. Tutto il parcheggio infatti è stato trasformato in una zona coperta, una cittadella alimentare più che militare, dove all'interno si possono degustare prodotti "alpini doc" e intrattenersi con le grigliate dal profumo inconfondibile. Ma a en-

tusiasmare nella serata di ieri e giovedì anche i piacentini sono state le "ombre", oltre alla grappa e a un'immancabile fume di birra. Che cosa sono le "ombre", diventate il simbolo più goliardico dell'Adunata? «Andemo bèver un'ombra» è la frase ricorrente che gli alpini veneti hanno rivolto alle donzelle piacentine, le quali, in questi giorni, non si sono mai forse sentite rivolgere così tanti complimenti e inviti (qualcuna ha raccontato di aver ricevuto anche un invito a nozze da un intraprendente alpino;

altre pendolari, arrivate in stazione da Milano, sono state caricate su un carretto e portate a casa per evitare loro che si bagnassero sotto la pioggia). Tornando al motto veneto, significa «Andiamo a bere un'ombra» e cioè una sfilza di bicchierini di buon vino, capace di unire ancora di più la comunità piacentina a quella alpina. E anche dalla cittadella del Cheope tutti concordano nel dire «Viva gli alpini». Anche chi si è addormentato con i canti di montagna e si è risvegliato con la fanfara.



In via Roma l'adunata degli alpini si vive così

Nella festa che tocca tutte le zone del centro non mancano le proteste

«A dieci metri nell'area verde tra via Roma e via Alberoni si ritrovano gli ospiti da tutta Italia, poi il buio»



A sinistra, "Piacenza" incoronata coi colori della libertà e avvolta nella bandiera tricolore, accanto a Pietro Gioia e don Antonio Emanuelli (f. Del Papa). Sopra e a destra, momenti del consiglio comunale straordinario con i ragazzi e gli ex sindaci della città (foto Lunini)



Chiese gremite di alpini, turisti e fedeli Delusione in Duomo: «E' tutto al buio»

■ Migliaia di alpini in giro per Piacenza. Piacenza la città delle chiese e delle caserme. Era chiaro che le penne nere sarebbero entrate nelle basiliche del centro storico per una preghiera ma anche per una visita culturale. Si è visto subito ieri mattina, subito dopo l'alzabandiera in piazza Cavalli. Se, ad esempio, Sant'Antonino fa l'occhiolino ai tanti visitatori con una striscione appeso alla Porta del Paradiso - "Il patrono Sant'Antonino accoglie e benedice gli alpini!" -, se in San Francesco è stata fatta stampare un'apposita brochure con la storia della basilica (a disposizione magari in cambio di un'offerta per i prossimi restauri), non in tutte le chiese del centro storico si è vista la medesima accoglienza. Il caso emblematico è quello della cattedrale di Piacenza. I sacrestani hanno aperto il portone principale ma all'interno era buio pesto. Solo u-



Alpini all'esterno del Duomo

na luce, un'unica luce, nella navata centrale che contribuiva a creare nella chiesa madre della diocesi di Piacenza-Bobbio un'atmosfera del tutto inospitale, quasi completamente avvolta dalle tenebre. «La chiesa fuori è molto bella - dicono marito e moglie provenienti da Vicenza - ma dentro sembra di essere in un obitorio, con tutto il rispetto». Il commento è pressochè unanime tra le decine

di alpini che già alle dieci del mattino entrano ed escono dal portone della cattedrale.

Magari oggi andrà meglio. **OGGI LA MESSA PER I CADUTI** Questo pomeriggio, alle ore 16, in cattedrale, il vescovo Gianni Ambrosio e i cappellani militari celebreranno la messa alpina in suffragio ai Caduti. Sarà il vescovo a pronunciare l'omelia, al posto dell'Ordinario militare per l'Italia, monsignor Vincenzo Pelvi, impossibilitato a prendere parte all'Adunata.

Questa sera, sempre in cattedrale, con inizio alle ore 20,30, si esibirà il coro Ana di Milano "Mario Bazzi".

Nella cattedrale di Piacenza, da ieri, è aperta la mostra dedicata ai cappellani militari e ai loro sacrifici. In particolare, è esposto l'altare da campo del Beato Secondo Pollo, cappellano degli alpini durante la Seconda Guerra Mondiale.

fed. fri.

Il Comune decide: «I mezzi non in regola con il codice non possono circolare»

■ Apear, trabiccoli e altre vetture appositamente addebbate per l'Adunata, arriva l'ordinanza comunale che proibisce il libero scorrere di coloro che non sono in regola con il codice della strada, pena multa e sequestro.

Dopo le polemiche dei giorni scorsi legate proprio allo stop a un apear "alpino", che aveva sollevato un coro di critiche nei confronti della polizia municipale, la comandante Renza Malchiodi ha firmato il documento che punta a mettere ordine e chiarezza: «E' istituito il divieto assoluto di introdurre sul territorio comunale ed il divieto assoluto di utilizzare macchine o strumenti attinenti all'Adunata degli alpini che non siano espressamente autorizzati dalle competenti autorità», si legge.

Tali divieti sono operativi da ieri a domani e la loro i-



Uno dei tanti "trabiccoli" che girano per le vie del centro cittadino

nosservanza comporterà l'immediato ritiro e la contestuale immissione di tali oggetti presso un deposito comunale.

Sarà possibile la restituzione ai proprietari solo al termine della manifestazione e previa verifica della loro rispondenza alle norme vigenti in relazione al luogo dove è avvenuto l'accertamento.

«Se non reclamati entro 30 giorni, a far data dal 13

maggio - conclude l'ordinanza - i sopracitati oggetti verranno considerati come abbandonati, fatta comunque salva la possibilità di successivo accertamento di violazioni connesse all'uso che ne è stato fatto». In teoria, i vigili urbani potrebbero avere un super lavoro, visto che sono tanti i mezzi addebbati che girano soprattutto per il centro storico.

Michele Rancati

«Giardini Margherita chiusi, un'occasione persa»

La protesta della barista di via Alberoni: festa tricolore, tutta la città doveva essere coinvolta

■ «Non ci risulta che gli alpini mettano a zappare nei prati, tolgano l'erba o spargano del diserbante: perché chiudere i giardini Margherita e far morire tutta quella zona tenendola lontana dall'Adunata?». Se lo chiede la titolare della caffetteria San Savino Ileana Gallesi che, assieme ai gestori degli esercizi vicini, da trent'anni conosce bene quella parte "difficile" della città. Soprattutto non condivide le parole dell'assessore Luigi Rabuffi che giovedì, ai microfoni di *Telelibertà*, aveva così commentato la chiusura del parco:

«Abbiamo ritenuto di mantenere chiuse alcune aree verdi per l'importanza di un parco monumentale come sono i giardini Margherita. È evidente che sono aree vaste e volevamo evitare che vi fossero assembramenti sparsi di alpini laddove non era prevista l'accoglienza».

Con l'Adunata, ecco sollevarsi tutti i problemi che da anni affliggono la zona. «Questa è una festa italiana e tutta la città deve essere coinvolta. Invece qua non c'è nessuno a parte qualche accampamento abusivo a cui stiamo dando l'energia elettrica

Schiamazzi in centro

Dai residenti denunce per cori notturni e verde occupato senza permesso

e l'acqua» spiegano gli esercenti della zona. «Perché dobbiamo essere noi ad accoglierli e non il Comune o la parrocchia? Noi lo facciamo volentieri ma non spetta a noi allacciare la rete elettrica. E per fortuna che ci sono questi alpini, altrimenti la zona sarebbe un cimitero». Ma

la Gallesi denuncia anche situazioni al limite, tra senzatetto che dormono sulle panchine, prostituzione, spaccio di droga e addirittura persone che fanno i bisogni fisiologici tra gli alberi del parco. «Lasciamo aperti i giardini agli stranieri per fare ciò che vogliono mentre lo chiudiamo agli Alpini che, magari, l'avrebbero pure ripulito e sistemato? » aggiunge. «Questa poteva essere una grande occasione per fare integrazione all'interno del quartiere: sono trent'anni che cerchiamo di mantenere in ordine la zona e

abbiamo voglia di integrarci completamente. Ma chiudendo il parco, la zona resta ancora in mano esclusivamente alla delinquenza. Se l'amministrazione ha sbagliato, deve ammetterlo o applicare regolamenti per non creare disagio. Ma escludere questa zona della città non ha senso».

«Nessuno qui è razzista ma si è costretti a diventarli» aggiunge Roberto Veratti e la moglie Tiziana che gestiscono un bar in via Tibini. «E non abbiamo certo paura della concorrenza: le bancarelle qui nella zona sareb-

bero state ben accette». Ieri mattina, intanto, una mano ignota ha rotto il catenaccio che chiudeva il cancello del parco, permettendone di nuovo l'accesso.

Ma il problema dai Giardini Margherita non è l'unica nota negativa in città. Alcuni residenti del centro storico, infatti, hanno poco gradito i canti e i caroselli dei mezzi alpini fino a tarda notte o fin quasi all'alba, chiedendo almeno una fascia di rispetto notturna per poter dormire in tranquillità. Allo stesso modo, altri cittadini hanno lamentato l'occupazione abusiva di spazi e di aiuole. In entrambi i casi, alcuni di loro si sono così rivolti alle forze dell'ordine per segnalare la cosa.

Cristian Brusamonti